



ECONOMIA & FINANZA

MILANO - Il nodo dell'ex-Ilva di Taranto deve far «riflettere seriamente su dove va il Paese, perché la politica non lo capisce». Lo afferma il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, che sottolinea come «questo vale principalmen-

Un regalo ai concorrenti

te per l'Ilva». «Non dimentichiamo - aggiunge - che se la Fiat è scesa a Melifera perché è a due passi dall'acciaio. Se oltre al costo dell'energia più alto - sottolinea - ci aggiungiamo anche

quello maggiore dell'acciaio (che deriverebbe perdendo la produzione dell'Ilva, ndr) allora risolviamo un sacco di problemi ai nostri concorrenti». Alla domanda se serve uno sciope-

ro europeo, Barbagallo replica «noi abbiamo sempre rivendicato un'azione più concreta e la Confederazione europea dei sindacati (Ces) si sta muovendo, però ai Paesi del Nord non interessa per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3.228

IMPRESE A RISCHIO

Sono più di tremila le aziende della provincia di Varese che guardano con apprensione a quanto sta accadendo a Taranto, dal momento che l'acciaio è la materia prima per la loro produzione. Due i settori principali di appartenenza. Da un lato ci sono le imprese che si occupano della realizzazione di prodotti in metallo. Dall'altro, quelle che realizzano macchinari e apparecchiature. Le prime sono 1960, le seconde arrivano a 1268. Per tutte, un incremento dei costi dei prodotti, conseguenza diretta dell'importazione del materiale, porterebbe a preoccupanti ripercussioni nei rapporti con la concorrenza

VARESE - Hanno ragione sindacalisti, economisti e pure i politici quando dicono che quella del salvataggio dell'ex Ilva è una partita che riguarda tutto il Paese. Lo sanno bene anche gli imprenditori della provincia di Varese. Quel migliaio di chilometri che separa la Città Giardino e la sua provincia da Taranto, in realtà, è come se non esistesse. Se i forni dell'ex Ilva dovessero spegnersi, le conseguenze sarebbero pesanti anche per le attività produttive dislocate ai piedi delle Alpi. A lanciare l'allarme è Davide Galli, presidente di Confartigianato imprese Varese. «L'ex Ilva siamo anche noi - dice con serietà il numero uno degli artigiani varesini - e la distanza fisica non deve indurre in errore. Quella crisi ci riguarda tutti a causa delle ripercussioni che la mancata produzione interna di acciaio potrebbe avere sulle piccole e medie imprese che operano nell'indotto dell'acciaio».

«L'ex Ilva siamo noi»

Il presidente di Confartigianato: ripercussioni sulle nostre Pmi



Davide Galli, presidente di Confartigianato Imprese Varese, lancia l'allarme sull'ex Ilva anche per le imprese della provincia di Varese (100 BIR)

I numeri, per il Varesotto, sono di rilievo. Le aziende, piccole e medie, che utilizzano l'acciaio come materia prima delle loro produzioni sono 3228. Producono macchinari e apparecchiature,

ma anche diversi prodotti in metallo. Per tutte loro, la spada di Damocle che incombe è quella dell'importazione della materia prima. I costi sarebbero di fatto in-

sostenibili per le piccole e medie aziende della provincia, così come accade, del resto, lungo tutto lo Stivale. La verità è che è la domanda interna ad alimentare lo stabilimento

che da qualche settimana è sotto i riflettori. Lo confermano anche i numeri. Solo l'1,9 per cento del fatturato del sito produttivo di Taranto è destinato all'export.

Nell'assorbimento della materia prima, una parte significativa è riconducibile dunque alle Pmi, oggi preoccupate all'idea che l'eventuale aumento del ricorso al-

l'import possa far esplodere il costo delle lavorazioni, a discapito della concorrenza e della stessa sopravvivenza aziendale. «L'aumento dei prezzi di

MATERIA PRIMA PREZIOSA

Il nodo complesso delle importazioni

VARESE - È l'importazione di materia prima il nodo intorno al quale si potrebbe aggravare la crisi delle Pmi, coinvolgendo anche la provincia di Varese. Da un'analisi nazionale di Confartigianato emerge, infatti, che una riduzione dell'offerta si scaricherebbe su una maggiore domanda di importazione che porterebbe in negativo il saldo commerciale: a settembre 2019 l'import degli ultimi dodici mesi ammonta a 18.819 milioni di euro, con un saldo export-import in sostanziale equilibrio (-41 milioni). Dai primi dieci paesi importatori acquistiamo i due terzi

(66,8%) dei prodotti siderurgici. Dalla Germania acquistiamo il 13,5% dell'import totale, dalla Francia il 9,5%, dall'Ucraina e dalla Federazione Russa il 7,2%, dalla Cina il 6,7%. Dai paesi Ue si rileva il 52,5% dell'import totale a fronte del 48,7% dai paesi extra Ue. va detto che, tenendo anche conto di quanto sta accadendo in Puglia, anche nel mese di ottobre i dati relativi alla produzione di acciaio in Italia non sono positivi. Secondo Federacciai si registra un calo del 3,8 per cento su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

acquisto delle materie prime - argomenta ancora Galli, rinviando sempre ai dati nazionali di Confartigianato - risulterebbe poco sostenibile dalle imprese del settore dei macchinari, nel quale i prezzi alla produzione sono in salita dell'1,3%, a fronte della deflazione (-0,1%) nel manifatturiero». Un incremento dei costi, inoltre, aggraverebbe le condizioni del ciclo negativo in cui stanno operando le imprese dei prodotti in metallo e dei macchinari che registrano un ristagno della domanda estera (-0,1% nei primi otto mesi del 2019) e un forte calo della produzione: nei primi nove mesi del 2019 l'indice della produzione è in discesa del 3,7% nei prodotti in metallo e del 2,3% nei macchinari, cali più accentuati del -1,4% della media del manifatturiero. «Per tutte queste ragioni, a fronte di una debolezza economica certificata, affrontare l'emergenza ex Ilva dal punto di vista produttivo così come in chiave ambientale - chiude Galli - significa puntellare una quota non irrilevante della manifattura nazionale e della provincia di Varese».

Emanuela Spagna © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mittal tratta. Ma il Governo prepara il piano B

ROMA - Sì o no, dentro o fuori: è la tarda sera di ieri, a mercati chiusi, quando Giuseppe Conte siede al tavolo con Lakshmi e Aditya Mittal, padre e figlio, i vertici del gruppo Arcelor Mittal. Al suo fianco ci sono i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Aspetta fuori l'ad italiana, Lucia Morselli. Il primo incontro serve per capire se si può trattare o no, per poi entrare nel vivo del negoziato. Mittal siede al tavolo dopo aver inviato segnali d'apertura. Il premier pone agli indiani un aut out preciso: «O garantite la possibilità di rispettare gli impegni contrattuali o reagento adeguatamente alla battaglia giudiziaria che voi avete voluto. Non possiamo accettare un disimpegno dal contratto». Ciò vuol dire che il negoziato del Governo si svilupperà se ci sarà da parte di Arcelor Mittal la sospensione del procedimento per la revoca avviato in tribunale. Il 27 novembre è in programma a Milano un'udienza per decidere del ricorso

presentato dal Governo contro quella revoca. Un documento delle parti potrebbe far sospendere la via giudiziaria per lasciare spazio ai tavoli, anche coi sindacati. Ma il tavolo di ieri a Palazzo Chigi potrebbe essere solo il primo di una serie di incontri e contatti da portare avanti nel weekend, per dare, lunedì mattina, un segnale anche ai mercati. Fino all'ultimo però appare poco chiaro fin dove si spinga la disponibilità di Mittal. Il sospetto che la multinazionale voglia andare via, non è archiviato. Anzi. Se così sarà, l'Esecutivo è pronto a mettere subito in campo il «piano B», con la nomina di un commissario e la nazionalizzazione ponte mentre si cercherà una cordata, da affiancare alla «battaglia giudiziaria del secolo» per avere dall'azienda un risarcimento miliardario. Se invece si tratterà, il punto di partenza è che Mittal ritiri la richiesta dei 5 mila esuberanti e assicuri la prosecuzione della produzione a regime, con

l'impegno ad andare avanti nelle bonifiche. L'Esecutivo è pronto a far fronte a una contrazione temporanea della produzione determinata dal mercato e a garantire ammortizzatori sociali per un massimo di 2500 esuberanti (c'è chi dice 3000). In più ci sarebbe un decreto per lo scudo penale, uno sconto sugli affitti degli impianti e sulle bonifiche e, in prospettiva, un piano che punti alla decarbonizzazione. Il Governo è comunque confortato dalle notizie del fronte giudiziario. Dalle testimonianze dei dirigenti nell'inchiesta milanese, emerge che è stato «cancellato l'approvvigionamento delle materie prime» e che «già a settembre Morselli dichiarava che la società aveva esaurito la finanza» per l'operazione. Per la Procura di Milano il venir meno dello scudo penale è stato un «pretesto» per il recesso ma «la verità - gongola Luigi Di Maio - è che hanno sbagliato il piano industriale».



Il premier Giuseppe Conte, i ministri Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri con Lakshmi e Aditya Mittal (100 ANSA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Varesotto cresce se le Pmi si alleano»

Prima tappa del dibattito sull'economia locale

VARESE - Piccolo non è bello. La bordata è arrivata alla fine, ma deve sicuramente scuotere il mondo economico varesino basato sulle piccole e medie aziende. «Nelle imprese, i dati dicono sempre più chiaramente come la correlazione fra essere efficienti e produttivi ed essere piccoli è drammaticamente inversa». Lo ha affermato Massimiliano Serati (nella foto Blitz), direttore della divisione di Ricerca della Liuc business school, che ha aperto ieri i 180 giorni di "Scenari globali", il percorso avviato dalla Camera di commercio di Varese per giungere a un documento da affidare alle istituzioni in cui indicare una serie di strade da prendere verso il 2030, affinché il nostro territorio mantenga una buona posizione nella leadership dell'economia. In tal senso, l'affermazione sulle piccole e medie imprese, considerate come la colonna dorsale del Varesotto e dell'Italia, deve far riflettere: «Che ci piaccia o no – ha aggiunto Serati – al di là di alcune eccellenze, i piccoli soffrono tantissimo sulla gestione del capitale umano e delle tecnologie e sull'essere competitivi e produttivi. L'alternativa, se un'impresa non può crescere, è il networking». Chiaramente, come sottolineato da Serati e viste le previsioni sbagliate dei decenni scorsi, ipotizza-

re uno scenario futuro è impossibile. Anche perché sono troppe le variabili in gioco. Di certo «bisognerà avere una strategia flessibile, in grado di cambiare a seconda di ciò che ci prospetterà nel rapporto fra uomo/tecnologia e globalizzazione/frammentazione».

Da quanto emerso a Ville Ponti, vista



la vocazione all'export del Varesotto saranno cruciali i rapporti coi Paesi esteri, la capacità di conversione in settori come la plastica (attaccata dall'ondata del plastic free) e di avviare una formazione adeguata, continua e di qualità del capitale umano. In tal senso, per esempio, Diego Scalise, senior economist di Banca d'Italia, ha

sottolineato come «gli indici sull'utilizzo e le competenze digitali del nostro Paese sono deprimenti. Non solo: il 75% delle persone non capisce se il conto corrente è a debito o a credito». Insomma, così non si va da nessuna parte. Tanto che, come accade sempre più spesso, l'Italia – nonostante il trionfo della Lombardia – finisce spesso in zone di classifica dove ci sono Bulgaria e Grecia. Stessa situazione per le infrastrutture: «Abbiamo un indice di performance logistica – ha detto Sandro Biccocchi, direttore dell'ufficio studi PwC – peggiore di Belgio e Olanda. Loro esportano solo cioccolato e fiori, eppure hanno un'efficienza eccezionale in porti come Anversa e Rotterdam. Mentre noi siamo indietro». Colpa di tasse troppo alte su cui, da anni, gli imprenditori si stracciano le vesti anche solo per chiedere una pressione fiscale inferiore di qualche decimale? Macché. Ieri, infatti, almeno secondo il pensiero di Lucia Tajoli è caduto un altro tabù: «Nel mondo globalizzato – ha affermato la ricercatrice di Ispri – le politiche fiscali italiane non hanno alcuna rilevanza. Non solo: al posto di nazionalizzare o dare sussidi, le imprese hanno bisogno di capitale umano di qualità».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vera sfida è restare al top

VARESE - (n. ant.) Sei mesi di tempo per analizzare l'evoluzione del mondo e dare una visione e degli strumenti alle imprese e alla politica del territorio in grado di indicare una via affinché la provincia di Varese resti una delle locomotive economiche del Paese. È questo l'obiettivo di "Varese in prospettiva", progetto avviato ieri a Ville Ponti. «Vogliamo guardarci intorno – ha detto Fabio Lungchi, presidente dell'ente camerale – e capire cosa succede e cosa accadrà nel mondo dell'economia. Da quest'analisi vogliamo arrivare ad azioni concrete e strumenti rivolti alle imprese e a chi prende le decisioni in politica, al fine di indicare degli scenari possibili». Dopo quest'apertura, a gennaio, toccherà ai tavoli tematici: il 17 su produttività, capitale umano, talenti e mercato, il 24 su nuovi modelli economico-produttivi e il 31 su mobilità e attrat-

tività del territorio. Il risultato sarà la produzione di un piano strategico verso Varese 2030 e oltre:

«Non vogliamo essere Nostradamus o prevedere il futuro – ha detto Massimiliano Serati, consulente scientifico del progetto e direttore della divisione ricerca della Liuc Business school – ma declinare sul territorio i trend globali come l'invecchiamento della popolazione e il cambiamento climatico, ma anche meno espliciti, come il conflitto fra globalizzazione e neo-protezionismi oppure la democratizzazione dei big data. Semplicemente vogliamo chiederci cosa succederà e quali opzioni si potranno scegliere in uno scenario fra dieci e vent'anni, per permettere al nostro territorio di farsi trovare attrezzato al futuro che verrà, individuando azioni concrete e fattibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Home » Varese e provincia

Varese e provincia

Accordo tra Confapi Varese, Cgil, Cisl e Uil per trovare soluzioni comuni per mondo del lavoro che cambia

Di redazione - 12 Novembre 2019

450 0



VARESE, 12 novembre 2019-In un contesto di mutate condizioni nel mondo del lavoro **gli strumenti di bilateralità** assumono una rilevanza tale da richiedere un approfondimento e aggiornamento costante.

Alla luce di questo **Confapi Varese e CGIL Varese, CISL dei Laghi, UIL Varese, in qualità di attori economici e sociali all'interno del sistema produttivo provinciale, hanno firmato un importante accordo** sulla bilateralità e organizzato un convegno "Quali prospettive per il lavoro? Welfare, salute, capitale umano: Enfea e il sistema bilaterale Confapi", che si terrà durante **l'Open Day di Confapi Varese in programma il 28 novembre a MalpensaFiere a Busto Arsizio.**

«Il sistema della bilateralità costituisce una valida esperienza di confronto tra aziende e sindacati, che va nella direzione di sostenere relazioni propositive all'interno delle nostre realtà. – afferma il Presidente Confapi, Marco Tenaglia -La valorizzazione delle risorse umane, infatti, è da sempre una priorità per le piccole e medie aziende che vedono nel capitale umano la risorsa primaria per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Tenaglia ha poi aggiunto: «Il clima positivo che in questi anni ha contraddistinto i rapporti tra Confapi e Cgil, Cisl, Uil sia a livello nazionale sia nella nostra provincia ha sicuramente contribuito allo sviluppo della bilateralità attraverso sussidi e servizi erogati sia a favore dei lavoratori, sia a favore delle imprese. Il recente accordo interconfederale sulla rappresentatività, che sancisce il ruolo del sistema Confapi, si inserisce in questo contesto di confronto bilaterale. Il convegno del prossimo 28 novembre diventa quindi un momento di riflessione di quanto

finora è stato fatto e quali potranno essere gli sviluppi delle relazioni industriali all'interno di uno scenario produttivo in continua e rapida evoluzione».

Gli enti bilaterali hanno origini profonde nella storia del diritto del lavoro e rappresentano un punto di incontro e di sintesi tra le esigenze delle parti sociali. In questo modo gli enti bilaterali, fra i quali ENFEA, si pongono come soggetti terzi in grado di supportare le imprese e i lavoratori nell'affrontare temi importanti quali la tutela della salute e sicurezza sul lavoro, la formazione, gli strumenti di welfare.

«L'accordo territoriale e il convegno organizzato da Confapi e Cgil Cisl Uil confermano la validità del continuo confronto che in provincia di Varese Cgil Cisl e Uil con le aziende associate a Confapi fanno svolgere per migliorare e qualificare la contrattazione – dichiarano Umberto Colombo, Segretario generale Cgil Varese, Francesco Diomaiuta, reggente Cisl dei Laghi e Antonio Massafra, Segretario generale Uil Varese – In questa direzione anche gli enti bilaterali, all'interno dei contratti collettivi di lavoro, possono supportare il sostegno al reddito e interventi di welfare per rispondere ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori».

Approfondire e promuovere l'esistenza e l'importanza degli strumenti di bilateralità è uno degli obiettivi del convegno, durante il quale interverranno e porteranno il loro contributo autorevoli esponenti del Sistema Confapi e di CGIL, CISL, UIL oltre che professionisti ed esperti delle

tematiche identificate. I lavori focalizzeranno l'attenzione sulla promozione della contrattazione collettiva nei principali settori economici e produttivi rappresentati dal sistema Confapi, analizzeranno il livello di conoscenza esistente degli strumenti di bilateralità e permetteranno un confronto con le imprese e con i lavoratori in un momento formativo. I partecipanti inoltre incrementeranno le proprie conoscenze degli strumenti messi a disposizione e potranno approfondire il tema del welfare anche in rapporto ai contratti collettivi nazionali.